

Adattato dal discorso del Santo Padre Francesco durante l'incontro con gli esponenti della cultura, Aula Magna della Pontificia Facoltà di Teologia della Sardegna, Cagliari, 22.09.2013

Cari amici, buon pomeriggio!

Rivolgo a tutti il mio più cordiale saluto e vi ringrazio per le vostre parole di accoglienza. Oggi non voglio fare una lezione accademica, anche se il contesto forse lo richiederebbe. Preferisco offrire solo alcune riflessioni a voce alta che partono dalla mia esperienza personale. E per questo ho scelto tre parole chiave: disillusione, **rassegnazione**, speranza.

Nella nostra situazione attuale vediamo ovunque la delusione, la disillusione, a causa di una crisi economico-finanziaria, ma anche ecologica, educativa, morale. E' una crisi che riguarda il presente e il futuro. Ma quando dico crisi, non penso ad una tragedia. I cinesi, quando vogliono scrivere la parola crisi, la scrivono con due caratteri: il carattere che indica "pericolo" e il carattere che indica "opportunità". Quando parliamo di crisi, parliamo di pericoli, ma anche di opportunità. Questo è il senso in cui io utilizzo la parola. Certo, ogni epoca della storia porta in sé elementi critici; ma, negli ultimi quattro secoli le certezze fondamentali che costituiscono la vita degli esseri umani non erano mai state scosse così profondamente come nella nostra epoca. Penso al deterioramento dell'ambiente; agli squilibri sociali; alla terribile potenza delle armi – ne abbiamo parlato tanto in questi giorni, soprattutto a proposito della Siria; penso anche al sistema economico-finanziario, il quale ha al centro non l'uomo, ma il denaro.

Di fronte a questa realtà quali sono le reazioni? Di fronte alla crisi ci può essere la rassegnazione, il pessimismo verso ogni possibilità di efficace intervento. In un certo senso è un "chiamarsi fuori" che porta però ad una sorta di paralisi dell'intelligenza e della volontà. La disillusione porta anche alla fuga, a ricercare "isole" o momenti di tregua. E' qualcosa di simile all'atteggiamento di Pilato, il "lavarsi le mani". Un atteggiamento questo che ignora il grido di giustizia, di umanità e di responsabilità sociale, un atteggiamento che porta all'individualismo, all'ipocrisia, e infine al cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione. A questo punto ci chiediamo: c'è una via da percorrere in questa nostra situazione? Dobbiamo rassegnarci? Dobbiamo lasciarci oscurare la speranza? Dobbiamo fuggire dalla realtà? Dobbiamo chiuderci in noi stessi? Non penso sia questa la strada da percorrere.